Sir

**Immigrati e accoglienza: non è questione di sicurezza o di ordine pubblico**

29 novembre 2018

Luigi Ciotti - fondatore del Gruppo Abele

Certe misure hanno l’evidente scopo di ostacolare l’accoglienza e rendere plausibili, anche sulla base di un’informazione tendenziosa o apertamente manipolata, azioni che trascendono ogni limite etico, ogni senso minimo di umanità. Ne è convinto don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, che interviene su un argomento di grande attualità in questi giorni, nel Dossier “Immigrati e accoglienza” del prossimo numero del mensile “Vita Pastorale” (dicembre 2018). Pubblichiamo il testo integrale della sua riflessione

Sull’accoglienza dei migranti le parole più profonde e vere le ha pronunciate papa Francesco. Lo scorso 14 gennaio, in occasione della Giornata del migrante e del rifugiato, ha parlato delle paure che suscita l’immigrazione. Paure “legittime, fondate su dubbi pienamente comprensibili da un punto di vista umano”, perché “non è facile entrare nella cultura altrui, mettersi nei panni di persone così diverse da noi, comprenderne i pensieri e le esperienze”. Paure, dunque, che non costituiscono un peccato, perché: “Peccato è lasciare che queste paure determinino le nostre risposte, condizionino le nostre scelte, compromettano il rispetto e la generosità. […] Peccato è rinunciare all’incontro con l’altro, con il diverso, con il prossimo, che di fatto è un’occasione privilegiata d’incontro con il Signore”.

Non si potrebbe dire di più e di meglio. Le parole del Papa sottolineano l’importanza dell’incontro con l’altro come fondamento del nostro essere umani. E c’invitano a impedire che la paura dello straniero diventi il criterio delle nostre scelte e dei nostri giudizi. Parole sulle quali tutti dovrebbero riflettere, ma in particolare chi sta cercando di trasformare una tragedia umanitaria in una questione di sicurezza e ordine pubblico.

Certe misure hanno l’evidente scopo di ostacolare l’accoglienza e rendere plausibili, anche sulla base di un’informazione tendenziosa o apertamente manipolata, azioni che trascendono ogni limite etico, ogni senso minimo di umanità.

L’obbiettivo è rappresentare il migrante come un pericolo e un potenziale criminale, comunque sia una persona da respingere, arrestare o scaricare di nascosto oltre frontiera alla stregua di uno scarto ingombrante e inquinante(accade lungo il confine ovest tra Francia e Italia).

Azioni favorite dal vuoto o dalla debolezza legislativa (un trattato come quello di Dublino va contro ogni principio di condivisione e corresponsabilità) e da accordi internazionali che appaltano la “gestione” dei migranti a dittature repressive come la Turchia o Stati in mano a bande armate e gruppi criminali come la Libia. Azioni infamanti di cui l’Europa – culla dei diritti umani e della democrazia – dovrà un giorno rendere conto.

È fondamentale allora, a fronte di tale emorragia di umanità, denunciare le violenze, le ipocrisie, le manipolazioni. Non si tratta – come dicono gli impresari della propaganda – di essere “buonisti”, ma di esercitare la ragione e l’analisi onesta delle cose, quindi proporre misure che tengano conto della realtà e non la occultino sotto la grancassa degli slogan.

L’immigrato non è il “nemico”, semmai la vittima. Le migrazioni ci sono sempre state, fanno parte della storia dell’umanità. Ma se hanno toccato negli ultimi trent’anni i picchi che conosciamo è a causa di un sistema politico ed economico che ha prodotto laceranti disuguaglianze, sfruttato e depredato intere regioni del pianeta, concentrato enormi patrimoni in poche mani, dichiarato guerre per l’appropriazione esclusiva delle materie prime. E, di conseguenza, costretto milioni di persone a lasciare gli affetti, i legami, le case. Ma se le cose stanno così, chi è il “nemico”: gli immigrati o un sistema economico che il Papa ha definito “ingiusto alla radice”, e una politica che l’ha favorito, spalleggiato, se non addirittura rappresentato?

 Il corso della storia non si può fermare

I muri, i fili spinati, le frontiere fortificate non sono solo disumani, sono anche inutili. Il corso della storia non lo si può fermare, ma lo si può certo governare. E governare significa cominciare a ridurre le disuguaglianze e le ingiustizie, gli squilibri sociali e climatici, facendo in modo che ogni persona, a ogni latitudine, possa vivere una vita libera e dignitosa: lavorare, abitare, aver garantite istruzione e assistenza sanitaria. Solo così la migrazione può essere contenuta in limiti fisiologici, smettere di essere un disperato esodo di massa che nessun muro o legge potrà mai fermare.

Per governare fenomeni globali occorrono risposte globali, con buona pace della retorica “sovranista” e delle sue allarmanti derive nazionaliste, fasciste e razziste. C’è chi afferma che questa risposta globale sia un’utopia dettata appunto dal “buonismo”. Ma allora era buonismo anche quello che ha ispirato la Dichiarazione universale dei diritti umani e la nostra Costituzione nel1948 o la Convenzione di Ginevra sui rifugiati nel 1951. Documenti che hanno archiviato una stagione di barbarie, inaugurandone una di libertà e democrazia. Se questa è utopia, l’alternativa è la guerra, esito inevitabile degli egoismi degli Stati-nazione.

Se governata, l’immigrazione diventa per chi accoglie non solo un’opportunità ma una necessità. L’Europa – e il nostro Paese in particolare – è un continente di diffusa denatalità con conseguente innalzamento dell’età media della popolazione. A livello mondiale le tendenze demografiche sono destinate a spostare assetti consolidati.

Se la tendenza attuale troverà conferma, fra quindici anni, nel 2033, avremo una popolazione di 8,4 miliardi di abitanti (1,56 miliardi di più) di cui il 58% (4,9 miliardi) in Asia e il 19% in Africa (attualmente è il 9%). I Paesi sviluppati conosceranno nel loro insieme un forte calo: dal 17,6% al 7%! Non è allarmistico dire che, senza una decisa inversione di marcia, il rischio sui tempi lunghi è l’estinzione e su quelli brevi una sempre più marcata irrilevanza politica ed economica.

Diventa allora imprescindibile una “iniezione” di umanità giovane e anche “diversa”, e una politica che sappia guardare lontano, che voglia realizzare speranza e non speculare sulle paure. Per tornare a noi, il fallimento dello ius soli, una legge per costruire futuro e dare a 600mila bambini figli di genitori stranieri ma nati in Italia il diritto, la responsabilità e anche l’orgoglio di sentirsi italiani, è un esempio di come quella politica sia in Italia merce sempre più rara.

C’è, infine, l’aspetto etico che si lega alla citazione del Papa. Nessuno di noi, nel momento in cui è venuto al mondo, sarebbe sopravvissuto se non fosse stato accolto.

 L’accoglienza è vita che sorregge la vita.

Anche Gesù è stato un profugo, un esiliato. Sta a noi, in un tempo avaro di accoglienza, riconoscere nel volto dei migranti quello di milioni di “poveri cristi” bisognosi come noi di accoglienza e di umanità.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

kenya

**Silvia Romano rapita in Kenya: «Portata via nella foresta coperta con un velo integrale»**

**Secondo fonti locali la volontaria italiana, quando è stata rapita, è stata costretta a indossare il velo integrale per non essere riconosciuta: «Fango sul viso per mimetizzarla»**

di Redazione Online

Silvia Romano, la volontaria italiana rapita in Kenya nove giorni fa, al momento del rapimento, «è stata costretta a indossare un niqab» che lascia scoperti solo gli occhi. Inoltre i rapitori le hanno messo «sul viso e sulle mani» del fango per non farla riconoscere. Lo riferiscono alcune fonti nella zona in cui la giovane è tenuta in ostaggio e a Malindi. Sempre per non farla riconoscere, i sequestratori «le hanno anche tagliato le treccine» con un coltello, treccine infatti ritrovate domenica scorsa nella foresta a nord di Malindi.

Secondo le fonti, «è naturale che i rapitori abbiano fatto questo», perché si trovano in una zona a prevalenza musulmana caratterizzata dalla presenza di tribù di origini somale, tra cui gli Orma a cui appartengono i sequestratori. Si tratta di comunità dedite alla pastorizia e all’agricoltura nelle quali il niqab è molto diffuso. Giorni fa, l’emittente keniana Ntv aveva riferito che alcuni abitanti della zona costiera, dove è stata rapita Silvia, «hanno visto la volontaria italiana con i suoi rapitori». Gli abitanti «delle comunità di Garsen e Bombi, coinvolti nelle ricerche, si sono addentrati nella foresta», ha affermato la tv.

Silvia Romano, 23 anni, fino a luglio insegnante a Milano di ginnastica artistica, era stata arruolata a ottobre dalla fondatrice della ong, Lilian Sora, e da pochi giorni si trovava in Kenya da sola quando è stata rapita.

«Attendiamo buone notizie su Silvia Romano nelle prossime 48-72 ore»

Le treccine di Silvia Romano trovate nel bosco: «Siamo a un passo dai rapitori»

Chi è Silvia Costanza Romano, la 23enne volontaria rapita in Kenya

Intanto le ricerche della volontaria italiana continuano. A Garsen, oltre 100 chilometri a nord di Malindi, sede della base di polizia «Tana Delta» dove opera il centro di coordinamento dell’operazione, i militari keniani supportati da agenti dell’intelligence italiana stringono sempre di più il cerchio attorno ai rapitori.La moglie di uno dei sequestratori, arrestata domenica scorsa, starebbe «attivamente» collaborando. La situazione sul campo sembra lasciar intuire - spiegano alcuni osservatori - che l’operazione per la liberazione della ragazza è entrata in uno stadio avanzato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corirere della sera

**Il prelato e il campione**

Padre Georg: «Ho incontrato Michael Schumacher nel 2016. Sente l’amore delle persone intorno a lui»

L’arcivescovo racconta a Bunte.de il commovente incontro con il pilota: «La famiglia, il nido di cui ha bisogno». L’ex ferrarista compirà 50 anni tra 36 giorni

di Redazione Online

Il volto di Michal Schumacher è «diventato un po’ più pieno», ma il campione di Formula 1 sembra sempre lo stesso: è come lo ricordiamo tutti. Lo ha detto in un’intervista a Bunte l’arcivescovo e prefetto della Casa Pontificia Georg Gänswein, braccio destro di Papa Ratzinger. Il prelato ha descritto il suo commovente incontro, avvenuto nell’estate 2016, con il pilota a cui l’incidente sciistico del 29 dicembre 2013 a Meribel ha stravolto la vita. E ricorda: «Ero seduto di fronte a lui, gli tenevo entrambe le mani e lo guardavo. La sua faccia resta quella che tutti noi conosciamo, solo un po’ più piena».

La famiglia, un nido

Pochissime informazioni sono trapelate fino ad oggi sulla salute dell’ex ferrarista. La moglie Corinna e quanti lo circondano non hanno mai parlato delle sue condizioni, per privacy e riservatezza. In un biglietto di ringraziamento inviato a un musicista tedesco, che risale ormai a due anni fa, Corinna aveva scritto: «Michael è un combattente e non si arrenderà». Oggi Padre Georg aggiunge che il sette volte campione di Formula 1 «sente l’amore delle persone intorno a lui, che si prendono cura di lui e grazie a Dio lo tengono lontano dall’eccessiva curiosità della gente. Una persona malata ha bisogno di discrezione e comprensione», ha spiegato. L’arcivescovo ha sottolineato il ruolo cruciale della famiglia: «È un nido protettivo di cui Michael ha assolutamente bisogno. Sentirli vicino è fondamentale. Sua moglie è l’anima della famiglia. In questo periodo natalizio, prego spesso per Michael Schumacher e la sua famiglia. Il Natale è la festa della nascita di Cristo, l’incarnazione dell’amore divino», le sue parole. Secondo Bunte, Corinna e i figli, Mick e Gina, hanno ottenuto un’udienza privata con Papa Francesco nell’estate del 2017.

Il figlio campione

Schumacher compirà 50 anni il 3 gennaio. Suo figlio Mick, che ha appena conquistato il titolo europeo di Formula 3, nel 2019 correrà in Formula 2, in attesa del grande salto tra i grandi del mondo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Asia Bibi: il tutore della famiglia, “gli islamisti hanno sparato sul cancello della nostra abitazione, speriamo di essere già a Roma per natale”**

“Abbiamo paura. Nei giorni scorsi hanno sparato sul cancello dell’abitazione in cui ci trovavamo. Riceviamo costantemente minacce ed in più di un’occasione sono stato seguito”. È la drammatica situazione vissuta dalle figlie di Asia Bibi, raccontata ad Aiuto alla Chiesa che Soffre da Joseph Nadeem, l’uomo che sin dalla condanna della donna cristiana per blasfemia si è preso cura della sua famiglia. Essendo Asia e il marito quasi analfabeti, è stato Nadeem ad aiutarli con gli avvocati e ad accompagnare Ashiq e la figlia minore Eisham nei viaggi all’estero durante i quali hanno portato la loro testimonianza. Oggi anche Joseph Nadeem e la sua famiglia sono in pericolo e vivono assieme alle figlie di Asia Bibi. “Non appena Asia è stata assolta siamo dovuti fuggire – racconta –. Lei e il marito sono in un luogo sicuro protetti dal governo, ma noi non potevamo stare con loro”. Da allora la famiglia Nadeem e le due figlie di Asia hanno dovuto cambiare quattro abitazioni: “Gli islamisti ci danno la caccia ed ogni volta che ci accorgiamo di essere in pericolo scappiamo immediatamente. Non possiamo neanche andare a comprare da mangiare. Io esco soltanto di notte e con il volto coperto”. Asia è al corrente della difficile situazione. “Io l’ho incontrata appena liberata e ogni giorno parliamo al telefono con lei. È molto preoccupata per le sue figlie”. Esha ed Eisham non hanno ancora riabbracciato la madre, ma finalmente, anche solo per telefono, hanno potuto riacquistare una pur minima quotidianità: “Non scorderò mai la loro prima telefonata – aggiunge Nadeem – Esha ed Eisham hanno pianto per ore per la gioia. Asia non vede l’ora di incontrarle e spera di lasciare presto il Paese assieme a loro ed al marito”. “Aspettiamo di poter lasciare presto il Pakistan per vivere in un luogo sicuro. Aiuto alla Chiesa che Soffre è stata la prima realtà ad offrirci ospitalità. E noi – conclude – speriamo che le nostre due famiglie possano trascorrere questo Natale a Roma, assieme a voi”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_